

Cinema S. Sebastiano Un premio per «Crack»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

SAN SEBASTIANO È un film spagnolo, anche quest'anno, il vincitore della «Concha de oro», massimo riconoscimento del festival del cinema di San Sebastiano. Più precisamente un film basco, «Alas de mariposa» («Ali di farfalla»), che si porta a casa ben 250.000 ecu, oltre 350 milioni di lire. Una produzione semi-indipendente di un regista di Vittoria (quale decina di chilometri di San Sebastiano) che ha solo ventiquattro anni e si chiama Juanma Bajo Ulloa. Ma l'edizione del festival che si è conclusa ieri nella città basca ha un altro protagonista, anche lui veneto che trentino. È Giulio Base, il cui «Crack» (già presentato alle «Matinate del cinema italiano» a Venezia e in circolazione nelle sale) ha vinto il premio destinato ai «Nuevos realizadores». Un riconoscimento prestigioso, se è vero che quello di San Sebastiano è stato quest'anno un festival pieno di opere prime e seconde (ventuno, mentre i film in concorso per le «Conchas» erano soltanto diciassette) e rivendica una fisionomia sempre più orientata verso il cinema giovani ed europeo.

A proposito di cinema europeo, va ricordato che l'Italia era stata esclusa dalla selezione ufficiale e solo in extremis aveva rimediato presentando, fuori competizione, «Caccia alla vedova» e «Tutto di dolore». Accompagnati qui a San Sebastiano da una forte presenza promozionale di addetti stampa e dirigenti della seconda rete Rai, produttrice di entrambi i film (oltre che di «Chiedi la luna» e di «Uova di garofano» presentati, come «Crack», in una rassegna collaterale ma vivacissima del festival, la «Zona abierta»). Sorprende, dunque, e francamente consolida, che il meno «protetto» tra i film italiani presenti, appunto «Crack», ritorni a casa con un premio importante e significativo (100.000 ecu) e l'impegno (a parte dello studio moscovita Kurier (cui il festival dedicava un'importante retrospettiva) di finanziare il 50% del budget del prossimo film del regista).

Tornando ai premi ufficiali, «Alas de mariposa» ha in comune con «Crack» l'uso spregiudicato di temi ed emozioni forti, spesso senza speranza. È il racconto di una piccola tragedia familiare, del difficilissimo rapporto tra una giovane madre e la sua bambina indesiderata. Il premio speciale della giuria è andato invece a «Nessun ritorno del russo Sergej Slezkin, sul quale abbiamo riferito ieri. Tre «Conchas» di platino infine sono state assegnate a Bruce McDonald, regista canadese di «Highway 61», un road movie che vedremo molto probabilmente al Festival Cinema Giovani di Torino, all'equipe di attrici protagoniste di «Waiting» dell'australiana Jackie McKimmie (presentato alla settimana della critica di Venezia) e a Silu Seppäläinen, attore protagonista di un film finlandese, «Zombie and the ghost train» di Mika Kauniskari.



Prince il primo ottobre esce il suo nuovo album

Esce il nuovo disco del musicista di Minneapolis Si chiama «Diamonds and Pearls» e in 70 minuti costruisce un'enorme, labirintica antologia della musica nera. Spirituale, sensuale, geniale

E Prince creò la discoteca di Babele

Il folletto smarrito nel grande labirinto della musica nera prova a percorrere tutti i sentieri che incontra. Ecco Prince, ed il suo nuovo «Diamonds and Pearls», settanta minuti di esplorazione tra gospel, rhythm'n'blues, dance, rap, funky e quant'altro. In attesa del video e (chissà) del concerto, arriva nei negozi il primo ottobre la nuova lezione del principino di Minneapolis. Con una band nuova di zecca.

ROBERTO QIALLO

«Ho visto la luce! Riuniamo la banda», urla John Belushi sentendo una messa del reverendo James Brown («The Blues Brothers», regia di John Landis). Prince la luce, quella luce della musica nera, l'ha vista da un pezzo, ma la banda nuova la vuole anche lui. Detto fatto il nuovo disco, «Diamonds and Pearls» (Paisley Park - Wea) è firmato da Prince & The New Power Generation, come ai vecchi tempi dei Revolution, quando il genietto di Minneapolis forzava sull'impatto visivo, sulla sensazione della musica live. Ora riceve Prince a giocare in una squadra, circondato da chitarristi (Levi Seacer e Sonny T., vecchi amici), tastiere (Tommy Barbarella), percussioni, ballerini, ragazze e «sex symbol» vari. È la nuova tribù di Prince alla quale lui regala suoni e trucchi, arte della sovraincisione e memoria sto-

der, che apre l'album, è uno strano gospel intessuto di arie orientali. «Salverò le vostre anime», dice la voce solista, ma come al solito meschia biblico e sensuale, consigli spirituali e sesso. È un discorso che continua per tutto il disco la spiritualità di Prince (una costante nella sua produzione) si sposa sempre più confusamente con la fisicità dell'espressione. La leggerezza di «Daddy Pop», saltellante e divertente, prosegue con la canzone che dà il titolo al disco leggerezza misurata, espressionismo beat (che ricorda infatti le pagine migliori dell'album più psichedelico di Prince, «Around the World in a Day»).

Si continua così, come a confermare che quel che si sente oggi per le strade d'America ha radici lontane dal rap di Tony M si scivola facilmente nella ballata acustica (come succede in «Manny Don't Matter 2 Night»), ma ripunta un funk cattivo («Jughead») e la solennità mistica («Live & Love») dove fa capolino il vecchio Prince, il misticismo del corpo, i piccoli contrappunti sapienti e acutissimi. «C'è troppo odio qui intorno», inventandosi un suono glosioso, canta la stella di Minneapolis («In Ströllin»). E vien da pensare che la missione,

alla fine, sia proprio quella di creare un suono nuovo, ampiamente collaudato con i capolavori precedenti (su tutti, si intende, «Sign o' Times» massima espressione della poetica princeana), destinato a rappresentare un nuovo grande patrimonio musicale. La Paisley Park di Prince non sarà mai né una nuova Stax, né la Motown del tempo d'oro, ma l'intenzione è quella di una nuova factory per nuovi suoni. Rimane, sul fondo di una musica complicata, che necessita ascolto attento ma che è fatta per ballare, tutto l'immaginario mistico-fisico di Prince che ancora una volta si ritira di fronte al dilemma «Tra spiritualità e sensualità l'intercambiabile salvezza di anime e orgie sfrenate convivono in modo agevole, scorrevole, intenso e divertente. Come si dice chiaro nelle note di copertina (finalmente leggibili grazie Prince) dove si ringraziano, insieme ai musicisti, il sesso, Rio, Minneapolis, la fede nella musica, il voyeurismo, la donna che ha inventato il bacio e il mago di Oz. Ora si aspettano con ansia i soliti censon pronti ad accorrere in difesa dello spirito offeso dal rock. Spenamo che prima sentano il disco, o almeno una messa soul del «reverendo» James Brown.

Un nuovo lp, un concerto (stasera) in Jugoslavia, e da ottobre un tour italiano «a basso costo»

Nomadi: «A Sarajevo, tra la gente come noi»

Sempre sulla strada, sempre pronti ad incontrare il loro pubblico, i Nomadi sono tornati con un nuovo album, «Gente come noi». Ce ne parla il cantante Augusto Daolio, alla guida del gruppo da circa tre decenni. Stasera i Nomadi saranno allo stadio di Sarajevo, dove si terrà un grande concerto per la pace in Jugoslavia, a cui prenderanno parte per l'Italia anche i Litfiba ed il trio jazz di Gaetano Liguori.

DIEGO PERUGINI

MILANO Nomadi sempre in pista, da una festa di piazza a uno studio di registrazione, stakanovisti della musica a nemmeno un anno di distanza dal loro più recente album «Solo Nomadi» (che colmava un periodo di silenzio dovuto a

no scorso dopo l'ingresso nel gruppo di due nuovi elementi, c'è stata una reazione molto positiva, una forte fase creativa. E da allora le canzoni vengono fuori molto facilmente.

«Gente come noi» è un classico disco dei Nomadi, brani semplici e solidi, l'acustica in prima linea e la voce di Daolio a cantare storie di tutti i giorni. I testi mantengono vivo il contatto con la realtà si parla di droga, ecologia, amore per la vita, libertà. Si ritraggono eroi (Chico Mendes) e geni incompresi (il pittore Lagabue); si lanciano messaggi contro il conformismo e «mille subdoli condizionamenti di questa so-

cietà». Insomma roba seria, diremmo quasi impegnata.

«Credo che i musicisti debbano usare al massimo la propria intelligenza - continua Augusto - essere responsabili verso il pubblico, lavorare con coscienza, riuscire a conciliare i due estremi della realtà e della fantasia. Devo dire che noi prendiamo seriamente il nostro lavoro, pesiamo ogni frase, ogni accordo, ogni parola perché la canzone deve arrivare subito, in quei pochi minuti bisogna dire tutto, c'è l'urgenza di essere capito. E non è una cosa semplice».

Nomadi come Springsteen, concerti lunghi oltre tre ore, intensi e ricchi di pathos, con una partecipazione di pubbli-

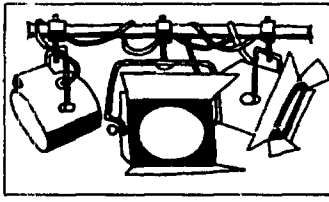
co davvero inusuale. Ma del resto il gruppo ha sempre avuto un rapporto privilegiato coi propri fans, una specie di scambio affettuoso e amichevole, lontano mille miglia dalla supponenza di tante star coi Nomadi puoi parlare: bere un bicchiere di vino, confrontarti, fare festa, comunicare attraverso le pagine di una «fanzone» («Nomadi magazine»), semplice e simpatica. Non per nulla erano in ventimila, qualche settimana fa, al raduno di Castagnole Lanze, «party» ruspante dedicato al gruppo e ai suoi sostenitori.

«Credo che questa sensibilità ci venga dalla nostra origine, dai primi passi mossi nel cam-

po della musica: la balera ci è stata maestra di vita, a Riccione nel 1963. Lì dovevamo suonare di tutto, far ballare la gente, capire al volo quello che il pubblico voleva, penetrare nell'animo di chi ti ascoltava così abbiamo imparato a stare vicini agli altri, altro che business discografico. E questo è rimasto ancora oggi il nostro modo di vivere».

Nomadi in tour a partire da fine ottobre: concerti nei teatri e sotto prezzi bassi: una media da 15.000 lire a sera, massimo 20.000. E questa sera Daolio e compagni saranno a Sarajevo, a cantare con Litfiba e tanti altri gruppi nel corso di una grande manifestazione per la pace.

SPOT



È SOVIETICA LA MIGLIORE SCENEGGIATURA. «Per l'eccellente costruzione drammaturgica, il mirabile disegno dei personaggi, i dialoghi commoventi e ironici». La giuria del primo festival di «Scrittura e Immagine» nel cinema, che si è conclusa ieri a Pescara, ha assegnato il «Flauto d'oro» al sovietico Vladimir Kunin sceneggiatore del film «La costola di Adamo» (mentre la regia, di Václav Krstov, per una volta è passata in secondo piano). L'opera già presentata a Cannes di ripulito decisamente teatrale, è piaciuta ai giurati soprattutto per la scrittura dei dialoghi. Altri riconoscimenti tutti al femminile (non è stato assegnato il premio per la miglior interpretazione maschile). I latine della «Costola di Adamo» Inna Cjurkova e tutto il cast di «Eating» (dello statum) tense Henry Jaglom.

CHIUDE A FRAGA IL FESTIVAL MOZART. Giornata conclusiva, oggi, a Praga, per il festival Europa Mozart promosso dal governo di Italia, Francia, Cecoslovacchia, Germania e Austria, con la partecipazione di Polonia e Svizzera. Finito il carnet di quest'ultima giornata, tra i principali appuntamenti un recital di Ruggero Ramondi che canterà anche da «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni» e «Il barbiere di Siviglia» la consegna del premio «Don Giovanni» al basso Cesare Siepi, l'esecuzione dell'oratorio «Abramo e Isacco» di Josef Myslivecek, contemporaneo e amico di Mozart.

LE OTTO GIORNATE DEL CINEMA MUTO. Si svolgerà a Pordenone, dal 12 al 19 ottobre la decima edizione delle «Giornate del cinema muto». Nel corso della prestigiosa rassegna saranno presentate ben centoventi pellicole e sarà consegnato il premio «Jean Mitry» assegnato quest'anno al Nederlands Filmmuseum di Amsterdam ed a Richard Koszarski (curatore dell'American museum of the moving image) per la loro attività di valorizzazione del patrimonio cinematografico muto. Inoltre per celebrare il decennale «ovvero» previste iniziative che porteranno le «Giornate del muto» anche a Roma, Parigi, Berkeley, S. Francisco, Lusovna, Madrid e Barcellona.

IL MEGLIO DI TINA. Malgrado le sue continue minacce di abbandonare le scene, Tina Turner pantera nera del rhythm'n'blues che negli ultimi sei anni avendo una seconda giovinezza artistica è sempre tra noi. Esci domani in tutti i negozi un album compilation (anche in versione home video) intitolato «Simply the best» (Semplicemente il meglio) che oltre a quattordici «classici», contiene anche una nuova versione di «Nutbush city limits» e tre brani inediti: «Love thing I want you near me» e «Way of the world».

TUTTI I PREMI DEL FILM D'ARTE. Dopo tre giorni intensi di proiezione dei filmati in concorso la giuria del festival Film d'Arte di Asolo ha attribuito ieri i premi. Il Gran Premio Asolo è andato al regista tedesco Klaus Dornes per il film «Memento Eisenkulpturen von Fritz»; il premio per il miglior video «Volo» è aggiudicata l'opera «Tinguely» di Gian Franco Barbis e il Marco Di Castri mentre il premio «Fiava Paulon» per il miglior ritratto d'artista è andato alla pellicola «Christo in Paris».

BIGLIETTO D'ORO AL SINDACO DI TODI. È stato assegnato al sindaco di Todi, Massimo Bucconi il premio Biglietto d'oro Agis Minerva '90-91, in quanto sindaco di una città impegnata nello sviluppo della drammaturgia, con un festival che ha avuto un'immediata collocazione nel panorama teatrale italiano. Bucconi ha ricevuto il premio ieri al teatro Quanno di Roma, nel corso di una cerimonia presentata da Pippo Baudo a cui erano presenti anche Valeria Moriconi, Gino Brameni, Tuni Ferro Nanni Loy, Giorgio Albertazzi. Un riconoscimento è andato anche al sindaco di Genova, Romano Merlo e di Benevento, Antonio Pietrantonio.

QUARTETTO CETRA IN MOSTRA. Una singolare retrospettiva dedicata al popolare gruppo vocale del Quartetto Cetra è in corso in questi giorni a Parma: dove ieri è arrivata Lucia Mannucci, la storica voce femminile del gruppo per ricevere un piatto d'argento che le è stato dato in omaggio da un'associazione parmense composta da donne impegnate nel mondo del lavoro. La Mannucci, 70 anni visibilmente commossa era accompagnata dal marito Virgilio Savona, «mente» del Quartetto Cetra che era formato anche dai compagni Tata Giacobetti e Felice Chiusano. Sulla vita e sulla camera del gruppo Savona sta scrivendo un libro.

IL «TIMONE» DI GILBERTO GOVI. Con «Colpi di timone» di Enzo La Russa si inaugura questa sera a Sassano una rassegna teatrale dedicata al grande attore genovese Gilberto Govi, scomparso il 5 anni fa. Govi recitò in «Colpi di timone» nel '35 a Sanremo a far rivivere la sua «vis» comica. Sarà la compagnia Cetra Spettacoli, diretta da Gianni Barabino. Nel corso della rassegna si esibiranno sette compagnie dialettali provenienti da Veneto, Emilia Romagna, Genova e Sardegna.

(Alba Solaro)



Aperto Europa Cinema a Viareggio con l'ottimo film collettivo di Tornatore, Barilli, Giordana e Giuseppe Bertolucci: quattro episodi «romagnoli» ispirati dalla fantasia di Tonino Guerra

Vivono a Rimini i poeti della domenica

Si apre oggi a Viareggio l'edizione '91 di Europa Cinema. E la partenza è tutta italiana: si tratta di «La domenica specialmente», film collettivo in quattro episodi firmati dal siciliano Giuseppe Tornatore, dal milanese Marco Tullio Giordana, dagli emiliani Giuseppe Bertolucci e Francesco Barilli. Ma sul film aleggia, come ispiratore principe, la figura del massimo poeta romagnolo: Tonino Guerra.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

sortilegio sempre inestinguibile della natura. Sia che si scopra con trepidi emozioni, l'indomito candore di un bambino, la quieta consolazione dei «matù beati», la malinconica cognizione del dolore di chi ha troppo amato. L'approccio iniziale del film è per sé stesso indicativo. «Il cane blu» di Giuseppe Tornatore, raccontandosi perfettamente a quella vena intimistica tipica dell'autore di «Nuovo Cinema Paradiso» e «Stanno tutti bene», mette in campo i personaggi di Amleto (Philippe Noiret) barbiere e calzolaio di inconfondibile matrice romagnola e di un cagnolo bastardo con una macchia blu. Un altro scenario poetico intensamente ispirato si coglie nell'episodio «La neve sul fuoco» di Marco Tullio Giordana. In uno sperduto borgo di montagna un volonteroso prete don Vincenzo (Ivano

Marescotti) aiuta come può un gruppo di giovani ex drogati. La vita lassù è durissima. Ma in pieno inverno diventa quasi impossibile. Le tribolazioni quotidiane e le inquietudini psichiche segnano il corpo e la mente giorno per giorno. Appolo austero di grande finezza analitica. «La neve sul fuoco» parla sopra tutto un intreccio di roveli esistenziali insieme ambigui e sintomatici di una storia appartata dai riflessi dolorosamente strazianti. Il clou drammaturgico narrativo del film «La domenica specialmente» crediamo vada peraltro, individuato nell'episodio dall'omonimo titolo realizzato da Giuseppe Bertolucci. Tra due strani fratelli impensati con sensibilità e misura esemplari da Ornela Muti e Andrea Prodan avviene l'enigmatica intrusione di un forestiero di origine tedesca (Bru-



Noiret in «La domenica specialmente», a sinistra, il regista Tornatore

no Ganz) e di una ragazza tradita (Nicoletta Braschi). Il racconto procede per strappi e illuminazioni, toccando infine l'acne del mistero, della tragedia inespresa.

Bizzarramente ermetico risulta infine l'episodio conclusivo «Le chiese di legno» di Francesco Barilli. Con qualche indugio marcatamente felliniano, il cineasta parmense proporziona attorno alla figura quasi caricaturale di un ingegnere giovanotto romagnolo (Sergio Bini) una piccola, volgare commedia che somiglia terribilmente ai fasti, ai nefasti balneari-spettacolari di una Rimini da Luna Park. Fintantoché il giovane si ritrova allucinato a contemplare tre chiatte che dal mare aperto portano verso terra tre chiese barocche nondanti di luci e di suoni.

I quattro racconti della «Domenica specialmente» trovano tra di loro un sotterraneo persistente filo rosso con notazioni, dettagli, coloriture che trascinano, certo l'impronta discreta ma inconfondibile dell'onniscio ben temperato di Tonino Guerra. «La domenica specialmente» tiene a dire in definitiva, sommesse rivelazioni, labili eventi. Gli stessi che veleggiavano da sempre, tra la terra e il cielo. E nella nostra coscienza. Buona o cattiva che sia.

Festa Nazionale de L'Unità 1991

La Federazione Pds di Bologna comunica che sono disponibili i video relativi alla Festa Nazionale de l'Unità ed al comizio conclusivo del compagno Achille Occhetto alle seguenti condizioni:

- Video su «Le radici di un simbolo» a cura di L. Arbizzani realizzato dalla Inauge - durata 16 min. - comprese le spese di spedizione...	L. 30.000
- Video sul comizio conclusivo di Achille Occhetto - durata 65 min. - comprese le spese di spedizione	L. 35.000
- Video riassuntivo sulla Festa Nazionale - durata 30 min. - comprese le spese di spedizione	L. 35.000
I tre video cumulativamente - comprese spese postali	L. 85.000

Le prenotazioni si raccolgono fino al 31 ottobre 1991 versando la somma dovuta sul c/c 27986405 intestato a Partito Democratico della Sinistra Federazione di Bologna - Via Barbera, 4 - 40123 Bologna, specificando nella causale il video o i video richiesti. La spedizione avverrà per raccomandata postale.

Per informazioni telefonare all'Ufficio Stampa della Federazione Pds di Bologna (051) 23.90.94 int. 212.